**INDUISMO 15**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 15° - 27 febbraio 2024

1 . Lo stato dello “studente colto” dura dai nove ai trentasei anni, periodo nel corso del quale lo studente impara il V*eda* interamente o in parte. In seguito lo studente è sottoposto a un rito di rientro a ca, si sposa poco dopo e inizia così la via del capofamiglia. Quando il capofamiglia è ingrigito e rugoso e sono nati i suoi nipoti, allora egli deve ritirarsi per diventare un eremita, o un abitatore delle selve. In questo stadio l’uomo, accompagnato se lo desidera dalla moglie, si ritira dai doveri del capofamiglia per condurre una vita ascetica e dedicarsi al rituale.

Dei quattro *asrana* lo stadio del capofamiglia e quello del rinunciante sono senza dubbio i più importanti sia sul piano ideologico sia sul piano del concreto sviluppo storico. Questi due stadi o meglio le figure del capofamiglia e del rinunciante che li attraversano, riflettono la distinzione fra religione sociopolitica e soteriologia. Sebbene nell’intera storia dell’induismo siano stati compiuti degli sforzi per conciliare gli ideali del capofamiglia e del rinunciante, tra le due immagini e le due istituzioni permane una tensione.

La figura del rinunciante potrebbe essere posta in contrasto non solo con quella del brahmano, ma anche con la figura del re, il capofamiglia ideale. Questi possiede il potere politico diversamente dal rinunciante, mentre diversamente dal bramano non possiede la purezza bramanica occupando la posizione inferiore nella gerarchia dei  *varna* e subendo la contaminazione dai cadaveri a causa della guerra e delle pene capitali.

2 . *Il genere: il ruolo dell’uomo e della donna.* Tutti questi studi sono caratterizzati da diversi regimi corporei, in particolare rispetto al controllo dell’alimentazione e della sessualità. Al primo e agli ultimi due *asrama*, la castità è semplicemente associata. La castità è un tratto distintivo cui è sotteso il principio ascetico secondo il quale l’energia sessuale contenuta nel seme può essere reindirizzata verso un fine spirituale o persino trattenuta nella testa. Sia il rinunciante sia colui che dimora nelle selve cercano di trascendere o trasformare l’energia sessuale al fine di conquistare l’obiettivo supremo della liberazione. Soltanto il capofamiglia può esprimere ed esplorare la propria sessualità come un fine legittimo dell’esistenza sul quale è stata scritta un’ampia letteratura del  *Kamasastra*.

Il godimento sessuale era considerato il più importante dei piaceri e un uomo ricco, in particolare un re, godeve delle delizie del sesso con cortigiane esperte nell’arte dell’amore. Tuttavia anche la sessualità del bramano è sottoposta al suo controllo razionale, un controllo che ordina il suo mondo secondo il principi della conservazione della purezza rituale e del dominio di quegli elementi presenti nel suo mondo, che costituiscono una minaccia per tale purezza, ovvero il suo stesso desiderio e gli oggetti di questo, rappresentati da sua moglie e dalle altre donne che vivono nella casa.

Il fatto che l’amore fisico sia un fine legittimo dell’esistenza mette in luce un aspetto peculiare della mentalità bramanica, ossia che essa considerava generalmente in modo positivo il corpo e la sessualità. Il sesso non è intrinsecamente peccaminoso, ma può essere legittimamente esplorato ed espresso nell’ambito dei corretti limiti specifici di ogni casta, soprattutto dagli uomini ricchi e potenti.

Anche Manu il cui testo, alla luce della moderna sensibilità occidentale, appare oppressivo nei confronti dei diritti delle donne, riconosce la necessità della soddisfazione sessuale reciproca tra marito e moglie.

3 . Questo avviene anche nella letteratura erotica hindu nella quale le donne non compaiono come meri strumenti del piacere sessuale maschile. L’amore era un’arte tradizionale che le donne si trasmettevano di generazione in generazione, l’amore era il *dharma* di una donna, o più esattamente “il dovere della donna”, nonché una dimensione dell’esperienza umana legittimata dalla letteratura. In ogni caso, al di fuori dal **dominio razionale**, ossia al di là delle restrizioni castali e del controllo della contaminazione, la sessualità era una maledizione per il bramano ortodosso, in quanto minacciava la sua purezza rituale e la stabilità della società e della famiglia.

L’atteggiamento di Manu nei confronti delle donne esprime l’ambivalenza dell’ideale bramanico. Il capofamiglia deve onorare e rendere felice la donna perché la famiglia possa prosperare, ma la donna, quando è mestruata, è contaminante per il bramano. Secondo Manu le donne devono essere soggette al controllo maschile per tutta la vita. Una donna di casta alta non deve fare nulla autonomamente, deve restare soggetta all’autorità di un maschio: a quella del padre quando è una fanciulla, a quella del marito quando è una donna sposata a quella dei figli quando rimane vedova. Se la donna resta per tutta la vita soggetta all’autorità maschile, la sua condotta virtuosa sarà premiata, dopo la morte, con il paradiso.

4 . Nelle tradizioni bramaniche più tarde, la “donna buona” (*sati*) è colei che si getta sulla pira funeraria del marito, per raggiungerlo, quando questi muore prima di lei. Questa pratica si estese entro il XIV secolo, e benché al giorno d’oggi sia illegale, talvolta se ne ha ancora notizia nell’India contemporanea.

Un testo sul *dharma* del XVIII secolo fornisce dei dettagli sui doveri della moglie nei confronti del marito e sulle aspettative del marito nei confronti di lei. Innanzi tutto il servizio ubbidiente della moglie verso il marito è il suo primo dovere religioso cui ella deve tenere più che alla sua stessa vita.

In ogni caso il testo che meglio ritrae la donna ideale di casta alta, non è un libro tecnico di legge, ma il poema epico hindu composto già nel V secolo a.C. (*Ramajana.)* In questa narrazione il dio-re, Rama è esiliato nella foresta con il fratello e la moglie Sita. Sita è pudica, modesta, bella devota a Rama, il suo Signore, eppure ha anche una grande forza interiore, sopporta molte avversità e mostra la sua grande devozione al marito. È lei la moglie ideale di casta alta.

Le donne probabilmente esercitavano il potere in casa, all’interno delle mura domestiche, ma avevano scarso potere nella dimensione pubblica, dei pubblici uffici dell’amministrazione e della politica. Questa situazione, in India come altrove, ha iniziato a cambiare soltanto nel XX secolo.

Uno degli aspetti più importanti del *dharma* è la sua applicabilità al potere regale. In un certo senso il re è il capofamiglia ideale, capace di adempiere i fini del *dharma*, della ricchezza e dell’amore sessuale con innumerevoli cortigiane, ma egli è anche divino. Nella storia dell’esercizio del potere regale in India, il potere temporale è legittimato attraverso un simbolismo che attribuisce al re le qualità degli dei. Il re era considerato un essere divino tanto che in epoca medievale era identificato in particolar modo con *Visnu*. Una volta ricevuta la consacrazione, il re non era più semplicemente un essere umano, ma un dio. Egli è una divinità maggiore in forma umana, oppure una divinità composita, costituita dai frammenti delle diverse divinità vediche.

Il re è l’apice alto del regno o dello stato. Perfino un re fanciullo non è un semplice mortale, ma una divinità maggiore in forma umana. Non era tanto il carisma di un re a mantenere il potere, ma la tradizione e la legittimazione dell’istituzione del regno dell’idea di una discesa dall’alto del potere o per me durante la cerimonia dell’incoronazione del re. Attraverso il re il potere discende sulla corte e sul resto del regno. Con il colonialismo britannico il potere del re in India diminuì, ma non fu mai del tutto sradicato.

5 . Riassumendo quella del *dharma* è l’ideologia centrale dell’ortoprassi dell’induismo. Il re esprime il *dharma* semplicemente regnandoe assicura così la prosperità del regno. La relazione tra il bramano e il re è ambigua. Da un lato il bramano è l’essere che si trova più in alto nella gerarchia sociale basata sulla purezza e contaminazione, dall’altro egli dipende dal potere del sovrano per il suo patronato. La dimensione religiosa del bramano è incomprensibile al di fuori della dimensione politica. Si continua a dibattere se esista un’opposizione fra il bramano e il re, o se le due figure siano più vicine di quanto si pensi.

Per comprendere meglio l’ortoprassi dell’induismo e i contrasti che esso contiene, occorre volgere l’attenzione alla rinuncia, il mezzo che consente di abbandonare il mondo sociopolitico dominato dalla sofferenza.

I primi rinuncianti vagavano solitari in piccoli gruppi itineranti o, con l’avvento del buddhismo, riuniti in comunità monastiche. Sebbene alcune rinuncianti fossero donne, la maggior parte dei rinuncianti era composta da uomini. I rinuncianti non hanno fissa dimora, tranne che durante i quattro mesi della stagione delle piogge, elemosinano il cibo e si vestono di una tunica color ocra, oppure restano nudi.

Alcuni testi posteriori elaborano l’ideale della rinuncia, in particolare le *Upanisad*, che furono composte nei primi secoli dell’era cristiana: essi descrivono l’atto della rinuncia e i diversi tipi di rinuncianti. Allo stesso modo della sua controparte eterodossa, il rinunciante ortodosso ricerca la liberazione dal ciclo delle rinascite e delle morti, coltivando il suo distacco dalle preoccupazioni del mondo e dai desideri attraverso l’ascesi e le pratiche yogiche.